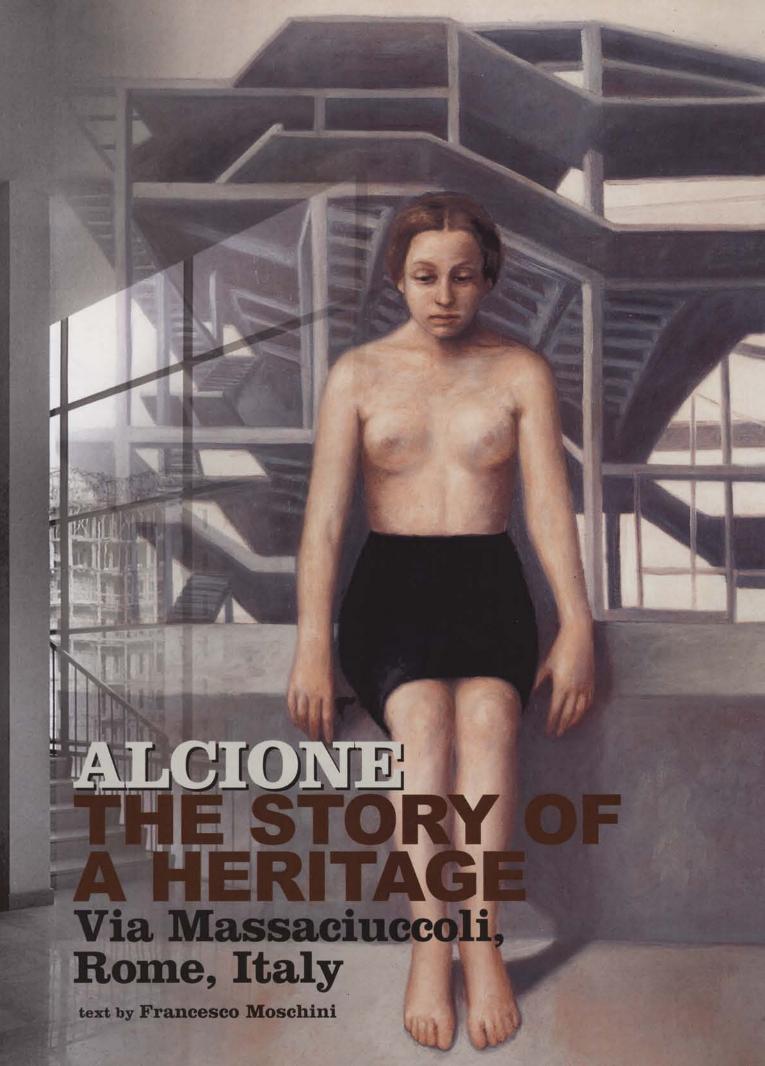
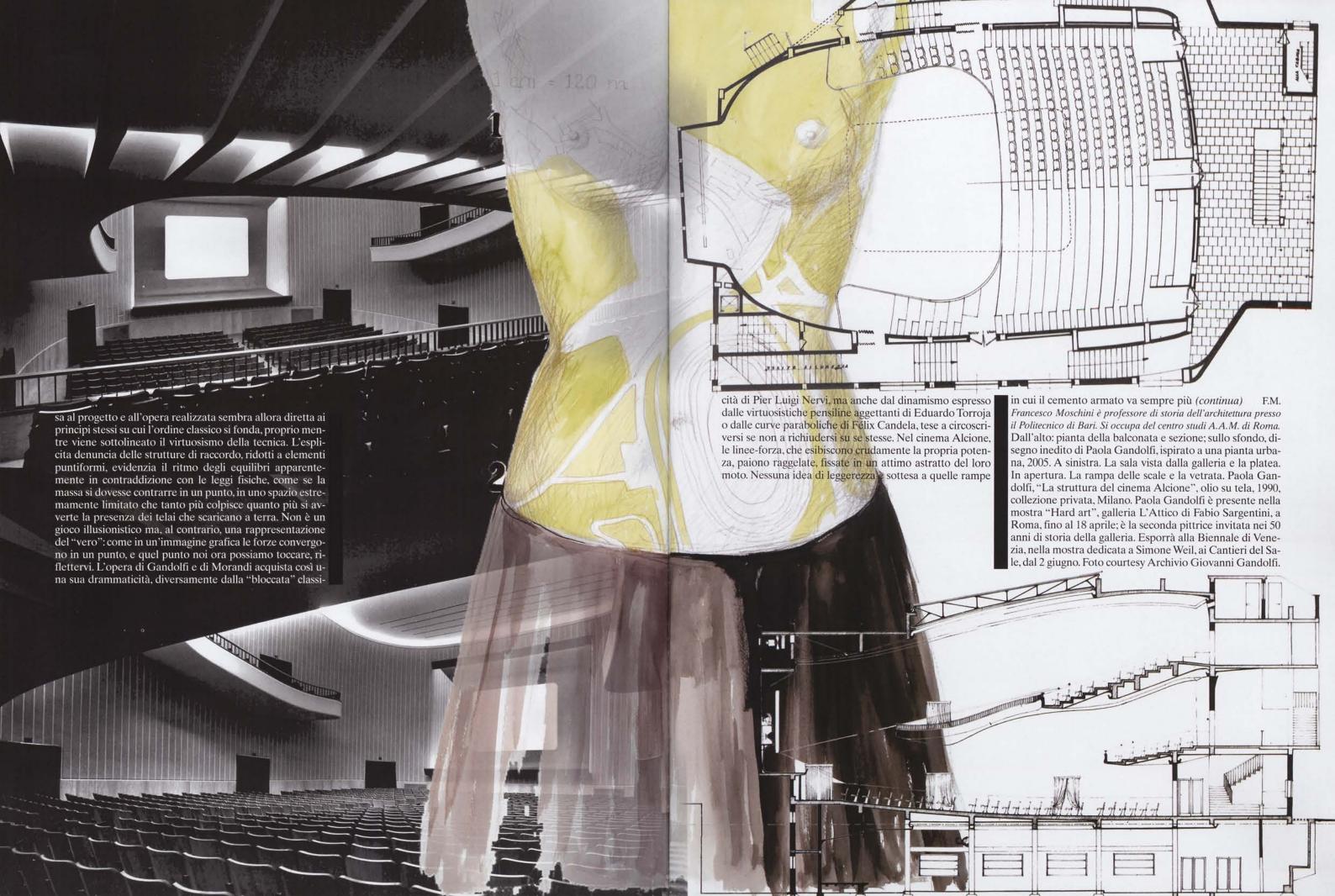
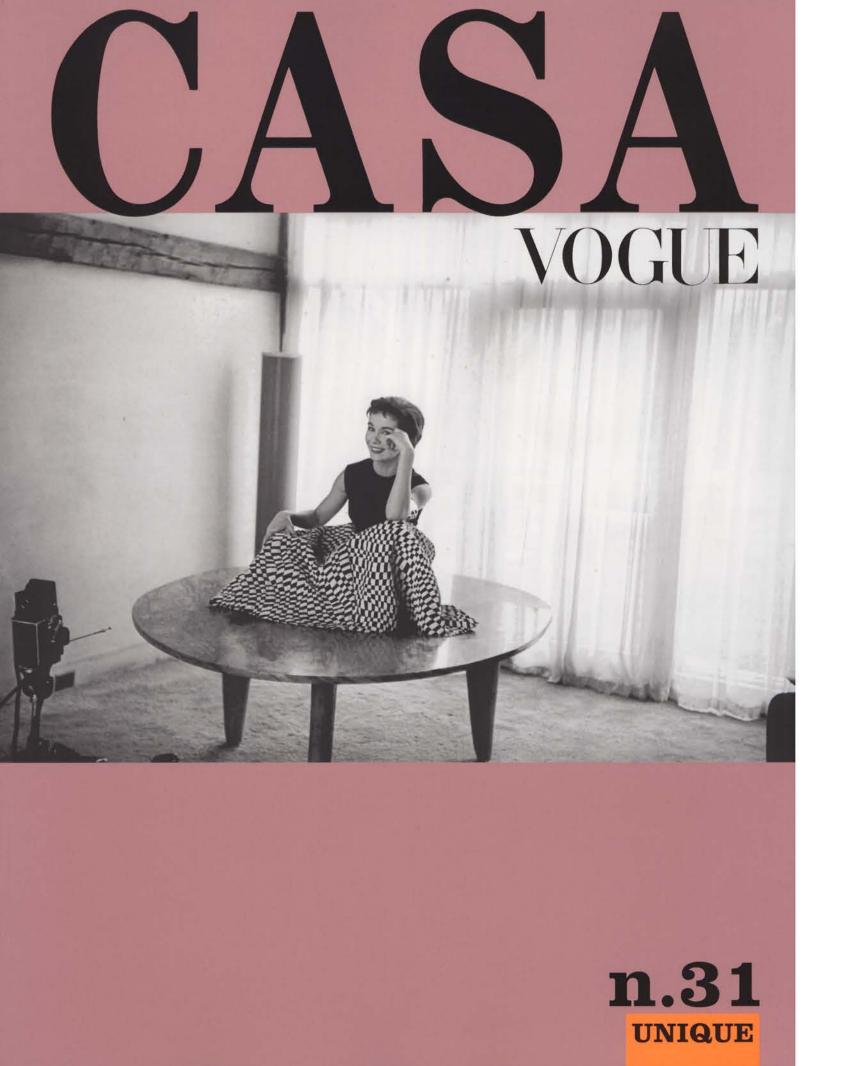
Tre storie apparentemente distanti e diverse s'intrecciano nella vicenda del cinema Alcione che, a fine anni 40, l'architetto Giovanni Gandolfi progetta e realizza con l'ingegner Riccardo Morandi; e che nell'immaginario di Paola Gandolfi (pittrice, figlia di Giovanni) ricorre come memoria, nei suoi lavori più strettamente connessi con una sua particolare idea di Roma e della dimensione urbana, più in generale nelle sue opere. Precisando, questi tre autori fondano il loro lavoro attraverso "dissonanze" proprio all'interno di un'impostazione solitamente classica. Esempio significativo è proprio il cinema Alcione, la cui configurazione è bene attenta a porsi in continuità con la dimensione urbana circostante secondo una logica di anonimato, quasi di architettura "senza qualità", per riscattarsi d'improvviso con l'inquietante apertura vetrata ove si impone l'azzardo delle rampe di scale. Quasi a rendere lo spazio drammaticamente instabile, si crea così un "collasso" visivo tra la normalità dell'impianto e l'eccesso tecnologico, in cui gli elementi costruttivi sono virtuosisticamente esibiti; l'immagine ne sortisce ancora più "inquieta". Ma il tutto con l'attenzione a non fare dell'opera architettonica un'estenuante ricerca sul piano puramente artistico, piuttosto di esibire, attraverso l'opera stessa, come avrebbe detto Paolo Volponi, «un concetto di verità e bellezza». Questo è il lascito più significativo della scrupolosa, eccellente "concretezza poetica" di Giovanni Gandolfi. Ma il gioco delle dissonanze è il filo rosso che lega il cinema Alcione a tutta l'attività artiUn'architettura che dispiega la sua struttura in un gioco di dissonanze. Un'eredità fatta di concretezza poetica che diviene, negli anni, fonte di ispirazione e svela, in una serie di dipinti, un silenzioso rapporto fra padre e figlia

stica di Paola da quando, fin dagli esordi, anticipando tematiche come il rapporto tra figura e ambiente urbano, tra corpo e architettura – tra ragione e sentimento se non tra corpo e mente -, preannuncia le successive predilezioni sulle "scissioni" corporee. Il tutto attraverso un lavoro sul frammento da visionarietà piranesiana, come suggerisce il suo costante senso dell'infinito, unito a una ricercata ambiguità dimensionale tra misura e dismisura e alla capacità di far vibrare gli elementi frantumati nell'atmosfera: anche quando si danno come mappe su cui si stagliano i corpi, o quando le mappe sono trattate come stimmate sui corpi stessi per poi espandersi in un incendio catartico. Tutto ciò indica, pare suggerire la pittrice, come ci si possa rigenerare solo attraverso una paziente disarticolazione se non una vera volontà deflagratoria, in cui la nostalgia s'accompagna con la mera assenza di speranza, in una ricercata, infinita melanconia. Ritornando al cinema Alcione, la critica sotte-







apcarentandosi all'idea di una ricercata "pietrificazione" artificiale. Tale opera mette in scena proprio la sintesi che si è venuta a creare in questa collaborazione tra architetto e ingegnere. Alla gestualità del primo, all'esigenza di forma che egli esprime con l'azzardo figurativo, si affianca il più energico, meditato principio realizzativo del secondo. La forma nasce come pensiero comune in questo incontro di attitudini diverse. È d'altra parte cambiato, siamo nel 1949, anche il quadro di riferimento storico, non solo disciplinare. Dietro un diverso approccio al problema del progetto si manifestano nuove e diverse strategie politiche e culturali. La volontà di ricominciamento si ridefinisce ora all'interno di un altro modo di rapportarsi ai luoghi e al progetto urbano in particolare, che esprime delle precise istanze di continuità con la storia senza le concessioni stilistiche che caratterizzavano e limitavano, nelle formulazioni della cultura accademica, il dibattito architettonico degli anni precedenti. Anche le singole poetiche autoriali si stavano modificando in rapporto al nuovo quadro storico, con riflessioni che tendevano a introdurre nel progetto dei connotati di configurazione dell'immagine non già di tipo accademico, ma in chiave di rilettura e reinterpretazione, attraverso il progetto, e quindi attraverso la tecnologia del progetto, delle istanze formali proprie della nuova cultura urbana che si andava sempre più precisando sui temi della "misura" e della "figura".